

Ancora comitini a casa per l'Italia

La Ue ci prova: alla legge di Stabilità servono aggiustamenti

FRANCESCO DE DOMINICIS

■ ■ ■ La correzione alla finanziaria è stata messa ufficialmente sul tavolo ieri ed è una sorta di colpo di grazia, per il governo dimissionario guidato da Matteo Renzi, dopo il sonoro «Ko» al referendum costituzionale di domenica. In ogni caso, la richiesta di nuove misure sui conti pubblici, pretese dai ministri economici dell'area euro, sarà ripresentata solo in primavera. Del resto, è impensabile che un esecutivo decapitato o un gabinetto tecnico possa mettere mano, significativamente, alla legge di bilancio.

I tempi sono strettissimi. L'ex finanziaria, che ha già ricevuto l'ok della Camera, ora è all'esame del Senato: considerando iter e procedure, a palazzo Madama c'è spazio per piccoli interventi, ma non per stravolgimenti dell'impianto. Né tanto meno dovrebbe essere possibile modificare i saldi di bilancio. Mossa che pregiudicherebbe la tregua assicurata per ora anche dalle agenzie di rating: ieri Standard&Poor's e Fitch hanno garantito di non abbassare i giudizi sul debito italiano. Renzi dovrebbe aver promesso al presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, di lasciare solo dopo l'ok finale alla manovra. Il capo dello Stato pretende che si rispetti il termine del 31 dicembre, oltre il quale scatterebbe l'esercizio provvisorio dei conti pubblici. Da evitare a tutti i costi. E lo stesso presidente dell'Eurogruppo, durante il summit di ieri, ha ammesso che «è difficile in questo momento per l'Italia impegnarsi in misure di bilancio ag-

giuntive per il 2017». Sul piano politico, tuttavia, resta la presa di posizione formale dei ministri europei che pretendono dall'Italia «misure necessarie per assicurare che il bilancio 2017 rispetti il patto di stabilità».

È presto per dire in cosa si dovrà tradurre questa indicazione che - per quanto anticipata nelle scorse settimane - non è affatto slegata dalla sconfitta di domenica sulla riforma costituzionale sostenuta da Renzi. Anzi. Si tratta di capire, però, chi ci sarà a palazzo Chigi dopo l'ex sindaco di Firenze e da Bruxelles sembrano disposti ad avere pazienza. Per quanto riguarda l'Italia - in totale sono otto i paesi sotto osservazione: Belgio, Cipro, Finlandia, Lituania, Portogallo, Slovenia, Spagna - i timori dell'Europa si concentrano come al solito sul rapporto tra debito pubblico e pil. Di qui l'invito ad accelerare sulle privatizzazioni proprio per ridurre il «rosso», quegli oltre 2.000 miliardi che zavorrano il Belpaese. È tutto rimandato a marzo, quando lo stesso Eurogruppo verificherà l'attuazione della legge di bilancio e valuterà eventuali «impegni aggiuntivi». Certo, l'uscita di scena di Renzi toglie al presidente della Commissione Ue, Jean Claude Juncker, un valido alleato, ovvero Pier Carlo Padoan. È sulla sponda del ministro italiano dell'Economia che Juncker scommetteva per la «svolta fiscale» e per dare il via a quella flessibilità da 50 miliardi che ora corre il rischio di andare a farsi benedire col «No» al referendum.

twitter@DeDominicisF

© RIPRODUZIONE RISERVATA

